

Sergio GASPARI, Maria la "Maestra incomparabile" che introduce alla "logica" di Cristo (cf RVM 14-15).

## INTRODUZIONE

1. **L'argomento.** Vogliamo "leggere" la Parola di Dio con Maria, Maestra incomparabile, per giungere al sacramento della Parola: la Cena eucaristica nella sua globalità. Il sottotitolo del mio intervento è: Maria modello della sacramentalità della Parola.

Il contesto o lo sfondo tematico è dato dal titolo generale del Sabato Mariano 2007-8: "Maria Maestra e modello a servizio della Parola", che si ispira alla XII Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi, 5-26 ottobre 2008, il cui tema è: "La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa".

Maria, simbolo, sintesi della fede, e l'Eucaristia, **mysterium fidei**, mistero della fede, vista attraverso i suoi 5 momenti rituali, scanditi dalla Parola.

1) La Parola chiama il popolo all'**assemblea liturgica**: venuto per radunare i dispersi figli d'Israele, Cristo raduna il suo popolo in assemblea celebrativa, perché si faccia memoria di lui e per restituire al Padre del cielo i suoi figli della terra. 2) La Parola conduce alla **mensa Verbi**: chiede al popolo radunato l'ascolto obbedienziale del Signore, dove "Dio è proposta-l'uomo è risposta", Dio Parola prima-l'uomo parola seconda.

3) La Parola conduce alla **mensa panis**, mensa del sacrificio pasquale: la Parola si fa sacramento, cioè offerta salvifica di Gesù Sommo Sacerdote, celebrante di testa, in capo; ma altresì il celebrato: ad un tempo, egli è sia l'offerente, sia l'offerito dalla Madre e dall'assemblea, fino ad avere un'unica offerta ma due offerenti.

4) La Parola invita alla **comunione nuziale**, che sfocia nella divinizzazione e concorporazione con Cristo capo e le membra del suo corpo, giungendo così al **Christus totus**.

5) La Parola invia al compimento della **missione eucaristica** della Chiesa: l'annuncio pasquale del Risorto dopo la celebrazione.

2. **Lo scopo del mio contributo** è la deiformità eucaristica, spazio sacramentale che assicura l'assunzione della logica di Cristo, tramite la Parola che, facendosi sacramento di salvezza, conduce alla cristificazione. Infatti la Parola - proclamata, celebrata e comunicata - trasfigura i fedeli in Cristo, **pléroma** della creazione, "perché Dio sia tutto in tutti" (1 Cor 15,28).

Un prezioso assioma di s. Agostino (+430): "O sarai deiforme o de-forme". O come Maria, chiamata dalla Parola che, da fervente ma semplice ragazza ebrea, diventa Madre divina e sempreverGINE pneumatica nello Spirito; oppure resterai de-forme, come Eva, de-formata, snaturata, e vera **mater dolorosa**, in quanto porgitrice ad Adamo del frutto avvelenato, mortifero.

Noi cattolici, in sintonia con i cristiani orientali, riteniamo che "tutte le volte che nella Chiesa viene instaurato un vero senso della presenza di Maria vi è un rifiorire della vita cristiana" (C. M. Martini).

M dichiara all'angelo: **Fiat mihi secundum verbum tuum**. Ella è persona che pensa, ama e agisce **katà lògon**, "secondo la

Parola", che è ragione, orientamento, guida. La Parola in M indica un preciso modo di ascoltare il Signore, di celebrarlo e di vivere dopo il rito.

Grazie al nuovo annuncio alla Serva del Signore e al suo ascolto verginale, si compiono i tempi messianici. Da qui la maternità divina e la nuova nascita del Figlio di Dio, "novus Sacerdos...novus Iesus natus de Spiritu" (Isacco della Stella), il mistero della nuova ed eterna alleanza, quindi nuova vita del credente: vita pasquale. In questa cornice M introduce alla logica sacramentale-eucaristica.

### **3. 6 riflessioni illustrative del nostro tema**

1) Il primato logico-temporale della Parola. L. Bouyer sosteneva che, se per un ipotetico caso inverosimile, Dio dovesse proporci: "Vi tolgo la Parola o l'Eucaristia", noi dovremmo rispondere: "In tutti i casi non toglierci la Parola!"<sup>1</sup>. Non si potrebbe rispondere altrimenti. Se per assurdo, la Chiesa dovesse esser privata anche per un solo istante dell'Eucaristia, con la Parola di santificazione sul pane e sul vino riavrebbe il sacramento eucaristico. La Parola dà l'Eucaristia<sup>2</sup>. Assolutamente parlando non si potrebbe affermare l'inverso: l'Eucaristia dà la Parola.

2) Esiste un binomio inscindibile: Parola-rito o Parola-sacramento, dove il libro (lezionario ed evangelario) precede ma esige il calice (l'Eucaristia); la Parola infatti si compie nel sacramento.

3) Una Liturgia della Parola è completa in sé? compiuta, autosufficiente? No! Come il Verbo è si è fatto carne, così la Parola sfocia nel sacramento, guarda al sacramento. Questo si compie con la Parola<sup>3</sup>.

Non avrebbe capito la Parola chi dovesse emarginare l'Eucaristia, per il fatto che la Parola è totalmente se stessa quando si fa sacramento.

Ma allora - mi si potrebbe obiettare - lei parla della Parola o dell'Eucaristia?

Io parlo della Parola, origine e causa del sacramento. Mostrerò i 5 ambiti, dove la Parola si rivela in tutta la sua forza creatrice e santificatrice. La Parola determina e articola l'intera azione sacramentale. Questa si fonda, si snoda e raggiunge il suo apice nel convito eucaristico, grazie alla Parola.

4) In M, Serva e Madre della Parola, si nota come la Parola di Dio è totale, integra: si compie in tutte le sue virtualità<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Cf. L. BOUYER, **La Parole divine et Eglise**, in **Bible et vie chrétienne** 1(1953)7-70.

<sup>2</sup> **ID.**, **Il rito e l'uomo. Sacralità naturale e liturgia**, Brescia 1964, 121-153. Il canto "Genti tutte" recita: "la Parola del Signore/ pane e vino trasformò" e "Al mistero è fondamento/ la Parola di Gesù".

<sup>3</sup> Cf. s. Ambrogio di Milano, **Sui misteri** nn.52-54.58, in **Liturgia delle Ore** 3,485.

<sup>4</sup> Cf. G. Lipari, **La beata Vergine Maria modello compiuto del discepolo del Signore**. Tesi di magistero in Scienze Religiose, Pontificia Facoltà dell'Italia Meridionale-Napoli, Istituto di Scienze Religiose, sez. di Matera, Matera 2002.

5) M è Maestra incomparabile per poter passare gli esami da discepolo di Cristo, senza ripeterli a settembre o nelle sessioni dell'anno successivo. E ciò, affinché non avvenga anche a noi come a s. Pietro, che deve passare 3 volte l'esame per diventare pastore del gregge del Signore. Studia bene due materie, suggerisce s. Atanasio Alessandrino (+ 373), il grande assertore della divinità di Cristo contro Ario. Passerai egregiamente l'esame, se studierai: 1) "La Scrittura che ci istruisce, 2) e la vita di Maria, la Madre di Dio, sono sufficienti come ideale di perfezione e norma di vita celeste" (**De virginitate**).

6) "Semplicione", dove vai senza un documento scritto?

Per s. Francesco d'Assisi, M è l'attestato in cui il Figlio notaio scrive il documento del perdono d'Assisi. Nel 1216 s. Francesco chiese al Papa Onorio III "ampio e generoso perdono, con una completa remissione di tutte le colpe". Il Papa acconsentì, ma chiese: "Per quanti anni vuoi questa indulgenza?". Francesco rispose: "Santo Padre, non domando anni, ma anime". Poi, mentre Francesco, fatto l'inchino, stava uscendo dal Palazzo apostolico, il Papa vedendolo allontanarsi, lo chiamò e gli disse: "O semplicione dove vai? Quale prova, quale documento porti tu di tale indulgenza?". Francesco rispose: "Per me è sufficiente la vostra parola. Se è opera di Dio tocca a lui renderla manifesta. Di questa indulgenza non voglio altro strumento, ma solo che la Vergine sia la carta, Cristo sia il Notaio e gli angeli testimoni".

Badate: M è la carta, la prova scritta. In lei, il Figlio notaio scrive il documento del perdono. Ella è la testimone unica dell'indulgenza della Porziuncola, della Parola di misericordia di Dio.

Noi possiamo esplicitare: Come fai tu, a celebrare la Parola sacramentale senza riferirti alla carta scritta, il libro del Verbo che è la Vergine Madre?

I parte: MARIA LIBRO DEL VERBO, MODELLO DELLA SACRAMENTALITÀ DELLA PAROLA

1. **Il primato logico-temporale della Parola.** Senza la Parola non si celebra il memoriale del Signore, come senza l'obbedienza nello Spirito alla Parola non c'è Incarnazione del Logos. M ha concepito tramite il grembo dell'orecchio che ascolta docilmente. La Parola manifesta un'indiscussa priorità nella rivelazione, nel culto e nella vita ecclesiale.

"Maximum est sacrae Scripturae momentum in Liturgia celebranda" (SC 24): "Massima è l'importanza della sacra Scrittura nella celebrazione liturgica". La Parola è la "pars magis determinans" del culto.

"Non siete voi forse in errore dal momento che non conoscete le Scritture, né la potenza di Dio?" (Mc 12,24), puntualizza Gesù, rispondendo ai sadducei che negavano la risurrezione. Voi non conoscete la Parola, quindi neppure la potenza di Dio che può risuscitare i morti.

"Non pensare che tu sia il successore di Costantino; non sei il successore di Costantino, ma di Pietro. Il tuo libro fondamentale non è il Codice di Giustiniano<sup>5</sup>, ma è la sacra

---

<sup>5</sup> Giustiniano, imperatore d'Oriente, è noto per l'opera di compilazione del Diritto, in particolare del Codice promulgato

Scrittura": è il monito che s. Bernardo di Chiaravalle (+ 1153) nell'opera **De consideratione** rivolge al Papa Eugenio III (+ 1153), già suo discepolo e Abate al monastero delle Tre Fontane (Roma).

La Parola però è se stessa se, ad un tempo, è Liturgia della Parola e liturgia sacramentale. La liturgia della parola precede, ma anche accompagna l'Eucaristia; questa, in certo modo, si attua fin dalla liturgia della parola. Le due parti si intersecano e armonizzano tra loro. "La parola crea l'eucaristia, l'eucaristia a sua volta proclama la parola"<sup>6</sup>. "Non solo la liturgia della parola precede il sacramento, ma al cuore di ogni sacramento c'è sempre una liturgia della parola"<sup>7</sup>.

"Senza la Liturgia della Parola, la Liturgia eucaristica è la presenza di un muto; senza il sacrificio-banchetto, la Parola è la voce di un assente. In forza della Liturgia eucaristica, la Parola è presenza; in virtù della Parola, l'Eucaristia è parlante" (S. Rosso, **Eucaristia**, in EPL 3, 217). Parola e sacramento sono indivisibili: ambedue sono portatori del mistero del Signore. L'una (Parola) lo illumina, l'altro (mistero) lo attua. La Parola, proposta sacramentale, annuncia il sacramento, e questo, come risposta alla Parola, la compie.

La migliore e più completa lettura della Parola è la celebrazione. Le Scritture vanno spiegate - per antonomasia - nel contesto dell'Eucaristia, poiché questa, a sua volta, riconosce e dà forza celebrativa alla Parola. Non per nulla in At 2,42 si narra che la prima comunità cristiana era assidua nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nella frazione del pane. Così i discepoli di Emmaus comprendono gli avvenimenti del triduo pasquale e riconoscono il Signore risorto, dopo aver ascoltato la spiegazione delle Scritture e aver mangiato il pane spezzato dal Signore (Lc 24,27-32.35). E la Preghiera eucaristica V narra che, nello stesso tempo, Gesù "come ai discepoli di Emmaus ci svela il senso delle Scritture e spezza il pane per noi".

2. **Maestra della Parola.** M è Maestra in quanto discepola docile, come è Regina gloriosa perché Serva obbediente.

"Prius magistra quam discipula", Maestra più che discepola, dichiara s. Ambrogio (+ 397) che scrive: "Sic omnia implebat virtutis officia, ut non tam disceret, quam doceret" (**De virginibus** 2,9, in PL 16,221): "Ogni suo atto era informato a virtù in modo da essere maestra piuttosto che discepola".

a. **Vergine sapiente e Maestra di verità.** Nel vangelo M appare come la "Vergine sapiente" che ha scelto la parte migliore (cf Lc 10,42) e la "Maestra di verità", perché è in grado di trasmettere e insegnare ai fedeli gli avvenimenti e le parole di salvezza serbate nel suo cuore (cf Lc 2,19.51). "O Madre sapientissima, e la sola degna di un tale Figlio - esclamava il medievale s. Bruno d'Asti (+ 1123) -: che proprio

---

nel 534.

<sup>6</sup> L. DEISS, **La cena del Signore. L'eucaristia nella chiesa**, Bologna 1977, 180.

<sup>7</sup> J. LEBON, **Per vivere la liturgia**, 56.

per questo raccoglieva nel suo cuore tutte queste parole, le conservava per noi e le custodiva nella memoria, perché in seguito, insegnandole e narrandole ella stessa, fossero scritte e venissero predicate in tutto il mondo, annunziate a tutte le genti".

Fin dal X sec., si riteneva che nelle Messe, in cui si proclamano le "epistole sapienziali", desunte prevalentemente da Prov 8,22-31 e Sir 24,1-30, la Chiesa, particolarmente quando ode la voce della Sapienza di Dio, sente parlare anche la Vergine. In effetti, secondo la comune opinione di scrittori del ME, la Sapienza di Dio parla, in un certo senso, "in persona Virginis", nella persona della Vergine. Del resto già la Donna sapiente dell'AT tiene tre discorsi ai giovani d'Israele in Prov 1,20-33; 8,1-36; 9,1-6.

Si spiega perché s. Atanasio di Alessandria e s. Ambrogio nel IV sec. hanno presentato M modello di vita per tutti i discepoli: in quanto discepola perfetta del Signore, ella è maestra per tutti noi. E poi Ambrogio spiegava: "La vita di Maria basta da sola ad ammaestrare tutti". Difatti s. Ambrogio conìd l'assioma "Maria paradigma di vita". Egli scrisse: "Haec est imago virginitatis. Talis enim fuit Maria, ut ejus unius vita omnium sit disciplina" (**De virginibus** 2,2,15, in PL 16,222): "la sua vita (di Maria) è in grado di costituire una norma per tutti", testo citato da **Perfectae caritatis** 25.

Per s. Bernardo di Chiaravalle (+ 1153), M è Madre e maestra dei contemplativi, soprattutto dei monaci cistercensi, Ordine che in s. Bernardo ha trovato l'esponente più insigne. I cistercensi infatti venerano M "tamquam ipsius alumnis semper et ubique", "come suoi alunni sempre e ovunque".

Paolo VI parlava di M "maestra di vita spirituale" (MC 21) e colei che riproduce "nei figli i lineamenti spirituali del Figlio primogenito" (MC 57). La **Collectio Missarum** BVM n.32 ha per titolo: M "Madre e Maestra spirituale". Nel Prefazio la Chiesa canta: "Con la forza del suo amore conduce alla carità perfetta i figli che continua a generare con la Chiesa a Dio".

Il severo riformatore di Ginevra Giovanni Calvino (+1564), che accoglie la formula M "Virgo ante partum, in partum et post partum", asserisce: M è "la maestra di scuola della fede" e la "cooperatrice", non della nostra redenzione, opera del solo Cristo, bensì maestra della nostra santificazione (cf G. Hammann, **Dall'abbassamento alla corona di gloria**, in AA. VV., **Maria serva del Signore incoronata di gloria**, Ed. Monfortane, Roma 2002, 65-85).

b. **Maestra nella sacramentalità della Parola.** Benedetto XVI in SaCar scrive: "In Maria santissima vediamo perfettamente attuata anche la modalità sacramentale con cui Dio raggiunge e coinvolge nella sua iniziativa salvifica la creatura umana" (n.33). Poi il Pontefice tratta dell'unità intrinseca dell'azione liturgica (n.44); la liturgia della Parola (n.45): la Parola in relazione alla presenza sacramentale di Cristo (n.45).

Proprio perché in M riscontriamo l'unità Parola-carne, Parola-sacramento, Benedetto XVI poi costata: "In Lei troviamo realizzata l'essenza della Chiesa nel modo più perfetto. La Chiesa vede in Maria, "Donna eucaristica" - come l'ha chiamata il Servo di Dio Giovanni Paolo II (EdE 53), la propria icona meglio meglio riuscita e la contempla come modello insostituibile di vita eucaristica" (n.96).

3. **"Alla scuola di Maria"**: lasciarsi "educare" da Maria, "donna eucaristica" (Giovanni Paolo II, Enc. **Ecclesia de Eucharistia** (= EdE, 2003), cap.6, nn.53-58). Maria riporta alla logica dell'incarnazione: il Verbo si è fatto carne, sacramento.

Giovanni Paolo II esortava a "contemplare il volto di Cristo alla scuola di Maria" (cf EdE 6 e 7). Realtà già accentuata da Giovanni Paolo II in **Rosarium Virginis Mariae** (= RVM, 2002) dove, in apertura, affermava: nel rosario "il popolo cristiano si mette alla scuola di Maria" (RVM 1); poi la presentava "modello insuperabile" per contemplare Cristo (RVM 10), anzi "maestra incomparabile" per "imparare" il Signore (RVM 14). Ella "ripropone continuamente ai credenti i 'misteri' del suo Figlio" (RVM 11) e ci apre alla "logica" di Cristo, per conformarci a Lui (RVM 15).

Ancor più M è Maestra della Parola nel rito eucaristico, sacramento che conforma a Cristo: ella abilita l'orante a consegnare il proprio cuore, in atteggiamento di agape eucaristica, "ai cuori misericordiosi di Cristo e della Madre sua" (RVM 25). Nel Messaggio ai presbiteri per il giovedì santo 2005 (13/03/2005) Giovanni Paolo II ripeteva: "Alla scuola di Maria per gustare meglio la grandezza del mistero eucaristico".

4. **In M Hodegetria<sup>8</sup> all'Eucaristia notiamo come la Parola compie il suo iter completo, il suo percorso esaustivo**

In quanto *Hodegetria*, "Guida" a Cristo, nell'Eucaristia la Vergine rivolge ai credenti questo molteplice invito, che si articola in 5 momenti, distinti ma inseparabili tra di loro.

1) "Venite e contemplate Cristo!, icona visibile del volto invisibile del Padre" (Riti di introduzione): la Vergine dell'accoglienza.

2) "Venite e ascoltate Cristo!", il Verbo sapienza, il Profeta e il Maestro (Liturgia della Parola): la discepola fedele.

3) "Venite e celebrate il Signore!", il sommo Sacerdote del Padre per l'umanità (Liturgia eucaristica): la Madre gloriosa.

4) "Venite: mangiate e bevete Cristo!", nel suo pane di vita e nel calice dello Spirito (Riti di comunione): la Sposa regale.

5) "Venite, e andate ad annunciare il Signore!" (Riti di congedo): la Vergine del viaggio apostolico.

Paolo VI, in MC nel descrivere la Vergine modello della Chiesa nell'esercizio del culto (nn.16-23), la presenta quale **Vergine in ascolto** (n.17), **Vergine in preghiera** (n.18), **Vergine Madre** (n.19), **Vergine offerente** (n.20), e quindi: **Vergine Madre maestra di vita spirituale** (n.21).

II parte: I 5 MOMENTI DELLA PAROLA NELL'EUCARISTIA, VISTI ALLA SCUOLA DI MARIA<sup>9</sup>

---

<sup>8</sup> Il prototipo originale è andato perduto. Le più antiche icone risalgono al V sec.; ne abbiamo testimonianza a partire dal VI sec.

<sup>9</sup> Per un riferimento più completo cf. S. GASPARI, **Maria nella liturgia. Linee di teologia liturgica per un culto mariano rinnovato**, Ed. Dehoniane, Roma 1993, 203-235; ID., **Il culto "specialmente liturgico" della Madre del Signore**, Pro

**1. Riti di introduzione: "Venite e contemplate Cristo!":  
Madre dell'accoglienza e modello della Chiesa celebrante.**

La Vergine, nel mostrare il Figlio icona del Padre, ricorda ai fedeli che bisogna radunare il popolo e vedere l'assemblea per contemplare Cristo presente e operante nell'azione liturgica.

a) Come nell'annuncio del Signore, il Verbo si è fatto carne nel seno di M, così la Parola viene ad abitare nel seno dell'assemblea. Notare la relazione tra: "Il Signore è con te" rivolto a M (Lc 1,28) e "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18,20).

La Vergine va vista allora quale sede della Sapienza incarnata, trono regale dal quale il Verbo si manifesta agli uomini, ostensorio trasparente di Cristo sacramento, primo "tabernacolo" della storia umana (cf EdE 55). Senza dimenticare l'antico adagio: "In gremio Matris sedet Sapientia Patris": "Cristo, Sapienza del Padre, risiede nel grembo della Madre".

Contemplando Gesù tra le braccia della Madre, l'assemblea comprende che "una comunità riunita nella fede e nella carità è il primo sacramento del Signore tra i suoi" (CEI, **Il Giorno del Signore** (1984), n.9).

b) Giovanni Paolo II esortava a "contemplare il volto di Cristo alla scuola di Maria" (cf EdE 6 e 7). Fra tutti i poeti e non solo italiani, Dante Alighieri (+ 1321) ha intuito, con intelletto di fede, lo splendore del volto della Vergine, riflesso limpido del volto del Figlio. La sua mariologia si rifà a s. Bernardo, che ha il compito di guidarlo alla visione di Dio. Ebbene nel canto XXXI del **Paradiso** s. Bernardo invita Dante a guardare Maria, prima di accompagnarlo alla vista della gran luce di Dio. Raggiunto l'empireo, nel Canto successivo Bernardo sollecita Dante: "Riguarda omai nella faccia che a Cristo/ più si somiglia, ché la sua chiarezza/sola ti può disporre a veder Cristo" (**Paradiso**, XXXII,85-87).

Bisogna vedere M per vedere Cristo; così come bisogna vedere l'assemblea per contemplare Cristo. M mostra che l'assemblea, radunata dalla Parola trinitaria, diventa epifania di Cristo e suo luogo rivelativo.

c) **La Chiesa di Cristo è la Casa di Maria.** Nel vangelo di Matteo leggiamo: I Magi "entrati nella casa videro il bambino con sua Madre e prostratisi lo adorarono" (2,11). Cromazio di Aquileia (+407) in una celebre espressione afferma: "La Chiesa di Cristo è la Casa di Maria", ossia la Vergine è presente nella sua Casa, la Chiesa del Signore, come **Mater familias**, "Madre della famiglia di Dio". Ella è la **Domus ecclesiae**: mirabile esordio della sacramentalità della Chiesa e Madre premurosa che porge il Figlio ai credenti.

d) La **Mater familias** accoglie: da Nazaret M va in Giudea (Visitazione) e, dopo la Presentazione del Figlio nel tempio di Gerusalemme, si reca a Cana perché sia donato il vino nuovo (lo Spirito); seguirà poi Gesù presso la Croce nel momento del suo sacrificio pasquale.

Michelangelo da Caravaggio, nella Madonna di Loreto, dipinto attorno al 1603 per la Chiesa di S. Agostino (Roma), immagina che la Vergine con il suo Figlio scenda dalla nicchia dell'altare e si rechi sulla porta della Santa Casa per

accogliere maternamente gli stanchi pellegrini.

"Padrona di casa", ossia "economa", amministratrice nella casa del Signore, M è colei che fa entrare i pellegrini, li introduce nella casa di Cristo, che è la sua "santa Casa". Non invano nei santuari mariani è prevista la "Liturgia della soglia": M, "la donna delle visite", va incontro ai pellegrini (cf OP 79) per introdurli nell'assemblea, casa di Cristo, casa della Madre comune.

e) Dopo l'Ascensione di Cristo, quindi nel tempo della Chiesa, la casa di M è il Cenacolo. Ivi ella dimora quale Madre e maestra che forma la nuova famiglia del Figlio. Pertanto quando si domanda: Dove appare la Vergine, dove la troviamo, e quali sono i segreti che ella rivela ai veggenti? La risposta è: Secondo gli Atti degli Apostoli la troviamo nel Cenacolo di Gerusalemme, al centro della nuova comunità pasquale del Figlio risorto (1,14). Ivi ella è mostrata quale Discepola orante tra i discepoli "assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli, nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere" (At 2,42). L'assemblea, pertanto, è il luogo normale dell'"apparizione" della Vergine, e i suoi "segreti" sono già tutti nel NT, particolarmente nei vangeli e nella tradizione viva della Chiesa. Tempio santo del Signore, ella sta nell'assemblea santa che celebra il Risorto.

**2. Liturgia della Parola:** "Venite e ascoltate Cristo!", il Verbo sapienza, il Profeta e il Maestro: **la discepola fedele.**

M all'annunciazione è la Serva che ascolta e obbedisce. Benedetto XVI nell'enc. **Spe salvi** scrive: "Tu ti sei inchinata davanti alla grandezza di questo compito e hai detto 'sì'" (n.50). La Vergine non mostra una fede critica, non ragiona egoisticamente prima di rispondere, non vuol capire, no! domanda spiegazioni all'angelo solo per poter compiere la volontà di Dio<sup>10</sup>.

Ella ricorda ai discepoli: a Dio, che parla nella celebrazione, si risponde con l'ascolto docile e obbediente (Es 19,8; 24,7). L'annunciazione è una Liturgia della Parola, che sfocia nel fiat. L'assemblea che ascolta la parola, è chiamata a rispondere con l'assenso incondizionato. Allora la Parola prende carne nell'assemblea e in ogni singolo fedele. Ecco perché l'omelia deve connotarsi mistagogicamente, condurre cioè nel cuore del mistero celebrato, coinvolgendo i presenti con atteggiamenti esistenziali consoni alla logica eucaristica.

L'ascolto della Parola non può lasciare inerte e neutrale il discepolo; è esortato a divenire lui stesso il realizzatore di quella Parola che si è rivolta a lui. "Quando tu leggi la parola di Dio - dichiara S. Kierkegaard (+1855) - devi dirti di continuo: 'E' a me che si rivolge, è di me che si parla". Di fronte ad ogni parola biblica, va riaffermato: **fabula de te narratur**, cioè **res nostra agitur**: ogni Parola di Dio parla di noi, a noi.

Se accettata, la Parola diventa creatrice della novità di Dio. In M l'ascolto produce la maternità verginale, evento del

---

<sup>10</sup> Si veda lo studio, puntuale e ben documentato, del giovane e promettente teologo G. Lipari, **La teologia della Figlia di Sion. Chiesa secondo il progetto del Padre.** Tesi per il Baccellierato in Sacra Teologia, Facoltà Teologica Pugliese, "Santa Fara", Bari 2007.



tutto nuovo. Al contrario "se qualcuno non consuma nella pratica la Parola di Dio - ammonisce Cesario d'Arles -, essa come la manna fa i vermi i quali rodono" (in E. Bianchi, **Pregare la Parola**, Torino 1974, 63). La Parola, creatrice di vita, a causa dell'uditore disattento, diverrebbe produttrice di morte.

Siccome la Parola in M produce frutto il 100% e in quanto trono del Verbo-carne, ella è:

a) "**Libro aperto**" **Liber Verbi del Figlio maestro** (s. Sofronio di Gerusalemme +638), libro riassuntivo del Verbo: lei insegna a conoscere Cristo maestro, perché nel mondo risplenda "la grazia e la verità" del Verbo divino (Gv 1,17).

E' il "libro sacro dei comandamenti del Signore, legge di grazia ora scritta per la quale conosciamo quel che piace a Dio" (Teodoro Studita).

Germano di Costantinopoli aggiunge: Maria è "il volume senza macchia, nuovissimo e purissimo".

Secondo Andrea di Creta "Maria è il libro scritto da Dio che contiene la nuova alleanza".

Ermanno di Fritzlar esorta: "Dobbiamo tutti guardare a questo libro, che è la Vergine. Nei suoi piedi è la costanza, nel suo corpo la castità, nel suo cuore l'amore divino, nelle mani la tenerezza, nel capo la magnanimità, negli occhi la disciplina, nelle orecchie l'obbedienza, nella bocca la compostezza del silenzio...E' questo il libro della nascita del nostro Signore Gesù Cristo, dal quale apprenderemo ogni virtù".

Infatti ella è la tavoletta sulla quale il Signore può scrivere liberamente la sua Parola.

1) Origene fa dire a M: "Sono un foglio bianco su cui lo scrittore può scrivere ciò che vuole. Il Signore dell'universo faccia di me ciò che vuole" (cf L. Gambero, in Theotokos 5(1997) 36).

2) Eusebio di Cesarea così descrive la risposta della Vergine all'annunciazione: "Tabula pictoria sum; quidquid vult pictor in ea dipingat: quod vult omnium rerum Dominus faciat".

3) Atanasio Alessandrino riprende quasi ad litteram il testo di Eusebio: cambia solo "Tabula pictoria" con "tavoletta da scrivere" e "pictor" con "scrivano".

4) S. Caterina da Siena (+ 1380), la santa del sangue di Cristo, è la santa del corpo di Cristo eucaristico ed ecclesiale, intimamente congiunti a Maria. In un testo tratto dalle sue **Orazioni** si legge: "Tu se' la terra e se' la pianta. O Maria, carro di fuoco, tu portasti el fuoco nascosto e velato sotto la cenere della tua umanità!". In M, "terra fruttifera, fu seminato il Verbo". Per questo ella è "germinatrice del fructo". Ma Caterina esclama anche: "O Maria, dolcissimo amore mio, in te è scritto il Verbo dal quale noi abbiamo la dottrina della vita; tu sei la tavola che porge quella dottrina" (**Orazione** 11,126). Da qui il tema: M filigrana, trama che insegna a "leggere" il tessuto salvifico e la nostra veste battesimale.

b) **Il magistero materno di M nella Liturgia della Parola.** Alle nozze di Cana la Vergine esercita il suo magistero materno, quando chiede al Figlio il vino nuovo. Ed ottiene il vino-sangue della nuova ed eterna alleanza. Il vangelo di Cana "ci mostra Maria appunto nella veste di Maestra che esorta i servi a eseguire le disposizioni di Cristo" (RVM 14). Cana "mostra appunto l'efficacia dell'intercessione di M, che si fa portavoce presso Gesù delle umane necessità" (RVM 16).

c) Il "fate questo" di Cristo evidenzia un duplice risvolto mariano.

1) Esplicita l'onore dovuto alla Madre nell'Eucaristia. Fozio, patriarca di Costantinopoli (ca.+ 897), rileva: "La celebrazione del sacrificio volontario del Figlio è certamente un onore reso alla Madre" (**Omelia sulla Natività della Vergine**, 11, in TMPM 2, 826). Alla Madre va reso onore, poiché Cristo Sacerdote è Figlio di 2 fiat: del fiat del Padre nell'eternità e del fiat della Madre nel tempo della redenzione.

2) "Fate questo" è obbedienza alla Madre, che a Cana ammonisce: "fate quello", cioè "qualunque cosa vi dica, fatela" (U. Vanni, in Theotokos 3/2(1995)314, n.28).

Il convito eucaristico porta l'impronta dell'intervento della Madre, il profumo della sua gloriosa intercessione. Obbediente all'esortazione testamentaria di Maria, la Chiesa incessantemente invoca il dono del vino della dottrina nuova nella partecipazione assidua ai santi misteri.

**3. Liturgia eucaristica:** "Venite e celebrate il Signore!", il Sommo Sacerdote del Padre per l'umanità: **la Madre gloriosa**.

L'assemblea che risponde nella Liturgia eucaristica, diventa grembo sacramentale di Cristo, quindi sua commensale e suo Corpo sacramentale.

a) I riti eucaristici richiamano il Natale: nuova maternità, nuova nascita di Cristo Sacerdote nuovo ed eterno, mistero nuovo: "Nuova legge, nuova cena, nuovo rito" (Inno Pange Lingua di s. Tommaso), nuovo vino in otri nuovi (Mc 2,22).

"In hac mensa novi Regis/ novum Pascha novae legis/ Phase vetus terminat./ Vetustatem novitas/ umbram fugat veritas,/ Noctem lux eliminat" (Inno Lauda Sion della solennità del Corpus Domini).

"Novus Sacerdos, non vetus Melchisedech, neque natus caro de carne...sed novus Iesus natus de Spiritu" (Isacco della Stella, **Epistola de officio Missae**, in PL 194, 1894 B-C).

b) "L'antichità cristiana designava con le stesse parole **Corpus Christi**, Corpo di Cristo nato dalla Vergine Maria, il Corpo eucaristico e il Corpo ecclesiale di Cristo", afferma Benedetto XVI in SaCar 15, cf **Propositio** 5): sono queste le 3 modalità del Corpo di Cristo.

Infatti s. Ambrogio, parlando del miracolo dell'Eucaristia che rende presente Cristo nella celebrazione, affermava:"Quello che noi ripresentiamo è il corpo nato dalla Vergine" (**De Mysteriis** 53, in SChr 25bis, 186). Testo ripreso ad litteram dal "principe dei teologi", s. Tommaso d'Aquino (+1274): "Ciò che noi consacriamo è il corpo nato dalla Vergine" (**S. Th.** III,q.75 a.4).

c) Continuità misterica tra Betlemme-mangiatoia e Chiesa-mensa eucaristica.

Leone XIII, che coniò l'appellativo di "Madre, maestra e regina degli Apostoli", parlava dell'Eucaristia come la continuazione, il prolungamento sacramentale dell'Incarnazione storica del Signore (cf. Enc. **Mirae caritatis**, 1902).

Papa Ratzinger, Domenica 9/9/2007 all'Angelus, da Vienna, ha parlato di M in riferimento all'Eucaristia, mistero sacramentale che perpetua il mistero del natale di Gesù da M. Egli ha detto: "Come Maria portò Gesù nel suo grembo e gli diede un corpo perché potesse entrare nel mondo, anche noi accogliamo Cristo nel Pane spezzato. E rendiamo il nostro corpo lo strumento dell'amore di Dio". Il corpo di Cristo avuto da M,

continua ad incarnarsi nel sacramento ad opera del sacerdozio ministeriale.

d) L'assemblea che risponde al comando: "Fate questo" di Cristo, richiama ed attua l'esortazione della Vergine: "Fate quello che vi dirà". Pertanto, sostiene s. Bonaventura (+1274): siccome il corpo di Cristo nell'Incarnazione ci è stato dato per mezzo di M, anche la nostra offerta e comunione eucaristica devono realizzarsi tramite le mani della Madre.

e) La Vergine ci ricorda la dimensione vittimale, coinvolgente dell'Eucaristia che è ricevuta da Cristo, ma è anche offerta dalla Chiesa. Fin dalla Presentazione di Gesù al Tempio ("Anche a te una spada trafiggerà l'anima": Lc 2,35), si profilano due offerenti: "Unum olocaustum ambo (Christus et Maria) pariter offerebant": l'unico olocausto offerto nello stesso tempo da ambedue: da Cristo e da Maria (Arnaldo di Chartres, **De laudibus Virginis**, PL 189,1727A, abate cistercense, amico e biografo di s. Bernardo, e morto dopo il 1156).

Sul Calvario poi si distingueranno "due altari: uno nel cuore di Maria, l'altro nel corpo di Cristo. Il Cristo immolava la sua carne, Maria la sua anima" (Arnaldo di Chartres, **De septem verbis Domini in cruce**, 3, PL 189,1694). Jacopone da Todi (+ 1306) nella Lauda "Donna di Paradiso", mentre racconta la Passione di Cristo, presenta il dramma della Madre crocifissa nello spirito, che piange il Figlio crocifisso nel corpo.

La Madre è unita al Figlio in un'unica offerta: ella sta presso la Croce per presentare "la vittima santa, a Dio gradita" (s. Bernardo, **Per la purificazione B. Maria** 3, PL 183, 370), per offrire la vittima da lei generata (MC 20, cf LG 58).

La Chiesa allora è chiamata a celebrare il Signore nel rispetto del mistero e a farsi vittima con lui. Le Chiese orientali ci ricorderebbero: "Tu sei colui che offre e colui che viene offerto".

**4. Riti di comunione:** "Venite: mangiate e bevete Cristo!", nel suo pane di vita e nel calice dello Spirito: Maria **la Sposa regale** presiede all'unione nuziale dei comunicanti con lo Sposo.

Nella comunione si diventa carne della carne di Cristo e sangue del suo sangue, fino a formare un corpo unico con Cristo Sposo.

a) M, obbediente, si nutre, come il Figlio, del frutto dell'albero della vita: la Croce. Così ella si unisce all'Emmanuele quale sua Madre, figlia, fidanzata e sposa. La stessa cosa avviene ai fedeli nel ricevere la comunione. Ma ciò si attua tramite l'obbedienza alla Parola di Cristo: "Fate questo; prendete e mangiate, prendete e bevete" e di M che ammonisce: "Fate quello". L'obbedienza alla Parola unisce al Signore Sposo nel modo più pieno e totale.

Al pari dell'Israele antico, che gode l'intimità con il suo Signore, non già in virtù di un privilegio secondo la discendenza carnale, ma in forza dell'obbedienza alla Parola (cf. Sap 7,27-28; 6,17-19), anche nel NT la vera parentela nei confronti di Cristo, non deriva dalla carne o dal sangue (Gv 1,13), bensì dall'ascolto della Parola (Gv 14,21.23). Chi ascolta e vive la Parola entra in familiarità con Gesù Maestro, fino a diventarne "madre" e "fratello" (Lc 8,21), "fratello", "sorella" e "madre" (Mc 3,35; Mt 12,50). M diventa affine, parente dell'Emmanuele tramite il discepolato obbediente.

b) Nella **caro Christi** ritroviamo la **caro Mariae**, poiché "la

carne di Cristo è la carne di Maria"<sup>11</sup>. Se noi nella comunione, come sostiene s. Agostino<sup>12</sup>, riceviamo noi stessi, se siamo membra degne ed effettive del Corpo di Cristo, allora nella comunione noi siamo uniti anche alla **caro Mariae**.

L'Eucaristia ci "imparenta" con Maria; in essa la Madre del Signore - scriveva il b. card I. Schuster (+1954) - "riconosce in noi qualche cosa che è sua e che le appartiene" (**Liber sacramentorum**, 8. **Note storiche e liturgiche sul Messale Romano**, Marietti, Torino <sup>4</sup>1950, 21-22).

c) Le nozze eucaristiche, come a Cana, avvengono alla presenza della Madre che adorna i cuori delle creature per la concorporazione con il Signore. S. Maria Maddalena de' Pazzi (+1604) diceva: Le nozze dell'anima avvengono in presenza di Maria, anche grazie al suo sì, perché quanto è accaduto alla Vergine è offerto ad ogni persona: "O Madre gloriosissima... A uno a uno vai adornando i cuori delle creature per poterli offrire alla Santissima Trinità insieme col tuo. Non sia nessuno che rifiuti tal adornamento" (**Probatione** II, 200).

d) Queste nozze sono trasfiguranti. M è trasfigurata grazie all'obbedienza unitiva: da giovane vergine, la contempliamo poi quale Madre di Dio. Così nella comunione avviene la trasfigurazione dei fedeli in Cristo: "Christus facti sumus" (s. Agostino, **In Joann. Tract.** 21,8).

e) Nozze che conducono alla piena conformità con il volere di Dio. Nel Magnificat della Vergine, precisa Benedetto XVI, "si rivela, inoltre, che i suoi pensieri sono in sintonia con i pensieri di Dio, che il suo volere è un volere insieme con Dio" (DCE 41). Così il fedele, unendosi nuzialmente a Cristo, entra in una tale sintonia con lui, consonanza e conformità da ottenere tutto dallo Sposo amato. Per cui, afferma S. Kierkegaard, "pregare non è tanto ottenere, quanto piuttosto diventare" uno con Cristo.

f) Nozze che rivelano un rapporto sponsale, personale e irripetibile, con Gesù. Come M, eletta tra tutti i figli di Sion e Sposa unica del Verbo (cf. Sal 44), così il fedele è amato da Cristo quale sua sposa unica.

**5. Riti di congedo:** "Venite, e andate ad annunciare il Signore!": **la Vergine del viaggio apostolico**.

Nell'enc. **Spe salvi** Benedetto XVI annota: "Quando piena di gioia attraversasti in fretta i monti della Giudea per raggiungere la tua parente Elisabetta, diventasti l'immagine della futura Chiesa che, nel suo seno, porta la speranza del mondo attraverso i monti della storia" (n.50).

a) Visitazione di Maria e "visitazione" degli Apostoli. C'è

---

<sup>11</sup> L'espressione si trova nella forma di "Caro enim Jesu caro est Mariae" nel sermone sull'Assunzione di Maria dello Pseudo-Agostino, autore sconosciuto, ma identificato da J. Winandy con Ambrogio Aupertio (+781).

<sup>12</sup> "Se vuoi comprendere il mistero del Corpo di Cristo, ascolta l'Apostolo che dice ai fedeli: 'Voi siete il Corpo di Cristo e le sue membra' (1 Cor 12,27). Se voi dunque siete il corpo e le membra di Cristo, sulla mensa del Signore è deposto il mistero di voi: ricevete il mistero di voi...Sii membro del Corpo di Cristo, perché sia veritiero il tuo **Amen**" (Agostino, **Disc.** 272,1) in NBA 32/2, p.1043).

relazione tra M annunciata che, cum festinatione, si reca da Elisabetta, e il mandato del Signore risorto agli Apostoli: "Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli" (Mt 28,19). La Visitazione di Maria continua nella "visitazione" degli Apostoli, ma dopo essere stati formati maternamente da lei nel Cenacolo.

Come M annunciata si fa annunciatrice, così al termine della Messa l'assemblea deve sciogliersi per poter annunciare il Signore. Notiamo però il duplice binomio "venite e andate", "riunione-diffusione", vale a dire: solo chi entra in Chiesa come discepolo, poi esce come apostolo.

b) Triplice missione di M. Ella alla Visitazione: 1) si trova all'origine della professione di fede di Elisabetta, 2) consente a Cristo di santificare il Battista e di suscitare la lode di Elisabetta, 3) esercita il servizio evangelico verso la parente.

c) Triplice missione della Chiesa dopo il culto o triplice carità: 1) annunciare Cristo per la professione di fede; 2) santificare il popolo di Dio e suscitare la preghiera-lode; 3) servizio fraterno.

Il documento della Congregazione per la Dottrina della Fede, **Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione** (3/12/2007) ribadisce che ogni attività della Chiesa non deve mai essere separata dall'impegno per aiutare tutti a incontrare il Signore nella fede. Si capisce perché la b. Madre Teresa di Calcutta (+1996) ammoniva: "Se al povero non annunci Gesù, lo rendi povero due volte".

d) Vita eucaristica e impegno fraterno nel mondo. Benedetto XVI in SaCar, dopo aver richiamato la "forma eucaristica dell'esistenza cristiana" (n.76): "vivere quotidianamente la novità cristiana" (n.79): Eucaristia e trasformazione morale (n.82); la "coerenza eucaristica" (cf n.83), accentua la dimensione sociale dell'Eucaristia, mistero da offrire al mondo (nn.88-91): pane spezzato per la vita del mondo (n.88); le implicazioni sociali del Mistero eucaristico (n.89); contro l'ingiustizia, violenza, guerra, terrorismo, corruzione e sfruttamento e dalla parte dei poveri (n.89); il cibo della verità e l'indigenza dell'uomo (n.90); l'educazione alla giustizia e carità (n.91).

### **Conclusione**

Maria la "Maestra incomparabile" introduce alla "logica" sacramentale-eucaristica del Signore.

1) Da M, sede e trono della Sapienza incarnata, il Verbo chiama e raduna il suo popolo. Nell'assemblea liturgica, quale Madre della famiglia del Signore, la Vergine accoglie il popolo celebrante, chiamato a farsi epifania e primo sacramento di Cristo risorto.

2) Il magistero materno della Vergine nella Liturgia della Parola: M, che vive secondo la Parola, va vista quale libro del Verbo. Ella è la tavola "pictoria" su cui il pittore-Dio può scrivere ciò che vuole. Libro abbreviato degli insegnamenti di Cristo, libro quindi da leggere per poter capire la Parola.

3) Come M, Serva che ascolta e custodisce nel suo cuore la parola del Signore e diviene Madre di Dio, egualmente l'assemblea che fa memoriale del Signore nella Cena nuova, perviene alla nuova creazione, che è pasqualizzazione, divinizzazione, théiosis.

4) L'ascolto del Signore in M produce l'unione nunziale con

il Figlio. Anche nella comunione sacramentale dei fedeli, la Parola dello Sposo produce in essi sintonia e condivisione della logica eucaristica.

5) Come M, dopo l'annunciazione, compie la sua prima missione nella visita ad Elisabetta, così la Chiesa, dopo il rito, guidata da M, la prima missionaria, "visita" i fratelli nel mondo.

Sergio Gaspari, SMM  
Roma 31 gennaio 2008